

ATTUALITÀ

PIOMBINO, MIGLIAIA DI PERSONE IN PIAZZA CONTRO IL RIGASSIFICATORE

di Salvatore Toscano

Oltre duemila persone hanno manifestato per le vie del centro di Piombino nel giorno del Consiglio comunale straordinario per ribadire il no della città all'impianto di rigassificazione che dovrebbe occupare il porto cittadino per volere del governo Draghi. I manifestanti, forti anche dell'appoggio del sindaco della città, intendono contrastare un'opera che considerano inquinante e a forte impatto negativo sul turismo. Si tratta di un impianto che serve a riportare allo stato gassoso il gas liquido d'importazione, che in Italia arriverebbe principalmente dagli Stati Uniti. Secondo le stime, l'opera nel porto di Piombino dovrebbe essere in grado di trattare 5 miliardi di metri cubi di gas all'anno (il 6,5% del fabbisogno nazionale) contribuendo in modo decisivo, nelle intenzioni del governo, a diminuire la dipendenza da Mosca, anche alla luce del probabile embargo che potrebbe arrivare dall'Unione europea nei prossimi mesi, facendo seguito a quello parziale di maggio.

A inizio giugno, Mario Draghi ha nominato il presidente della Regione Toscana Eugenio Giani Commissario straordinario per i rigassificatori...

a pagina 6

L'UE HA STABILITO CHE GAS E NUCLEARE SONO INVESTIMENTI SOSTENIBILI

di Gloria Ferrari



Con una votazione favorevole arrivata nella mattinata del 6 luglio a Strasburgo, il Parlamento Europeo ha stabilito che gas e nucleare sono investimenti sostenibili, respingendo una mozione contro la proposta della Commissione Europea. Se il Consiglio dell'Unione Europea – che insieme al Parlamento europeo detiene il potere legislativo in UE – non si opporrà (entro l'11 luglio), la proposta entrerà in vigore l'uno gennaio del 2023.

In pratica, se così fosse, a partire dall'inizio del nuovo anno nucleare e gas naturale verrebbero inseriti in una lista di attività economiche che l'UE considera

a tutti gli effetti sostenibile dal punto di vista ambientale. È, in altre parole, il processo che gli esperti chiamano "tassonomia", quell'elenco cioè di fonti che l'UE decide di incentivare in quanto valutate come green. La decisione del Parlamento, che di fatto considera nucleare e gas come fonti energetiche alla base della transizione ecologica, incide su presente e futuro: queste risorse, infatti, sarebbero fondamentali per soddisfare il fabbisogno energetico della popolazione nei prossimi decenni.

Prima ancora che l'UE si esprimesse, il tema aveva suscitato negli scorsi...

continua a pagina 2

SCIENZA E SALUTE

VACCINI ANTI-COVID AI BAMBINI, STUDIO ISS RIVELA: PROTEGGONO MOLTO MENO DEL PREVISTO

di Valeria Casolaro

Uno studio pubblicato sulla rivista scientifica The Lancet il 30 giugno e...

a pagina 13

TECNOLOGIA E CONTROLLO

COLAO ANNUNCIA LA RIVOLUZIONE DIGITALE CHE «NESSUN FUTURO GOVERNO POTRÀ SMONTARE»

di Giorgia Audiello

Il Ministro per l'innovazione tecnologica e digitale, Vittorio Colao, ha deciso:...

a pagina 14

Stampa il TABLOID!



...e fallo girare!

INDICE

L'UE ha stabilito che gas e nucleare sono investimenti sostenibili (Pag.1)

Le ragioni del viaggio di mezzo governo italiano dal "dittatore" Erdogan (Pag.3)

La Rai ha misteriosamente trasferito il corrispondente da Mosca Marc Innaro (Pag.4)

La relazione del Governo apre alla depenalizzazione delle droghe (Pag.5)

Non si ferma la protesta dei tassisti contro la riforma del governo Draghi (Pag.5)

Piombino, migliaia di persone in piazza contro il rigassificatore (Pag.6)

Regno Unito, il governo nel caos: Boris Johnson si dimette da leader del partito (Pag.6)

Governi, FMI e aziende stanno già progettando l'Ucraina del futuro (Pag.7)

La Libia sta sprofondando nuovamente nel caos (Pag.8)

Uruguay, mancano i dati: giudice sospende le vaccinazioni a mRNA sui bambini (Pag.9)

Caso Assange: depositato all'Alta Corte di Londra il ricorso contro l'estradizione (Pag.9)

Energia: il governo Draghi protegge l'ENI cancellando la tassa sugli extraprofitti (Pag.10)

La tragedia della Marmolada e la questione ambientale (Pag.10)

Gli ambientalisti pugliesi sono riusciti a fermare la prima grande opera del PNRR (Pag.11)

Jovanotti e il WWF sono finiti nel mirino dei movimenti ecologisti (Pag.12)

Vaccini anti-Covid ai bambini, studio ISS rivela: proteggono molto meno del previsto (Pag.13)

Colao annuncia la rivoluzione digitale che «nessun futuro governo potrà smontare» (Pag.14)

continua da pagina 1

mesi molte polemiche. Si tratta infatti di un argomento divisivo, che scalda soprattutto quando la discussione si focalizza sul nucleare.

Chi si è espresso in maniera contraria al suo inserimento nella tassonomia sostiene che, nonostante la produzione di energia attraverso le centrali nucleari non immetta nell'atmosfera grosse quantità di gas serra, le scorie che derivano dal processo di lavorazione sono difficili da gestire, e hanno bisogno di appositi spazi di smaltimento. Questa pratica, insieme ad alcuni altri processi, renderebbe (secondo i contrari) le centrali nucleari poco sicure. È un pensiero che la Germania ha sostenuto fin dall'inizio, scontrandosi con la Francia, che invece fa già ampio uso del nucleare nel proprio paese per produrre energia elettrica.

Contrari, insieme alla Germania, anche Austria e Lussemburgo che, tra l'altro, hanno annunciato di volersi opporre alla decisione del Parlamento agendo per vie legali. "Sin dall'inizio dei negoziati il Lussemburgo si è opposto alla possibile inclusione dell'energia nucleare e del gas naturale nella tassonomia. La vera transizione verso la neutralità climatica deve prescindere dai combustibili fossili oltre che dall'energia nucleare. Si tratta di una tecnologia costosa e altamente pericolosa non solo per i cittadini, ma anche per l'ambiente e le risorse naturali", si legge in una nota ufficiale del Lussemburgo. Quello che è evidente, a prescindere dagli schieramenti, è che sul tema l'Europa non è per niente compatta.

Sul gas invece la polemica è un po' meno accesa, anche se dopo lo scoppio della guerra alcuni paesi hanno sostenuto l'ipotesi che la tassonomia possa in qualche modo aumentare gli introiti russi in Europa. Su questo punto si è espressa anche la Presidente della Commissione Europea, Ursula von der Leyen, che invece ha ipotizzando, in un futuro non troppo lontano, un taglio totale delle importazioni di gas russo.

A proposito di Russia e di guerra, sulla decisione UE ha detto la sua anche l'U-

Iscriviti a THE WEEK

la nostra newsletter settimanale gratuita per non perdere il prossimo Tabloid



<http://eepurl.com/hZkvcb>

Edito da DV NETWORK S.R.L.

Via Filippo Argelati, 10 - 20143 Milano

Registrazione al Tribunale di Milano n.140 del 19.10.2020

Direttore responsabile: Andrea Legni

Fondatore: Matteo Gracis

Progetto grafico e illustrazioni: Enrico Gramatica

Impaginazione: Giacomo Feltri

Redazione: Valeria Casolaro, Raffaele De Luca, Gloria Ferrari, Walter Ferri, Eugenia Greco, Michele Manfrin, Francesca Naima, Iris Paganessi, Salvatore Toscano, Simone Valeri

Hanno collaborato: Giorgia Audiello, Gian Paolo Caprettini, Giampaolo Usai

Contatti: info@lindipendente.online

Abbonamenti: abbonamenti@lindipendente.online

Assistenza telefonica

(attiva dal lun al ven, dalle ore 17:00 alle 19:00)

e WhatsApp +39.389.1314022 (solo per abbonamenti)

Stampato in proprio

DV Network Srl è iscritta al R.O.C.

(registro operatori comunicazione) n. 36531

SOME RIGHTS RESERVED CREATIVE COMMONS

Attribuzione (Lindipendente.online)

Non commerciale

craina, che alla vigilia della votazione ha chiesto ai deputati di schierarsi a favore, perché un'esclusione del gas dalla tassonomia "metterebbe in difficoltà la ricostruzione post bellica del settore energetico ucraino" fonte di sostentamento del paese, ha scritto il Ministro dell'Energia German Galushchenko in una lettera.

Sul piede di guerra invece molte associazioni ambientaliste, che dissentono dall'introduzione in tassonomia sia del nucleare che del gas. Per Greenpeace, ad esempio, il voto positivo del Parlamento è da considerarsi "oltraggioso: è oltraggioso etichettare il gas fossile e il nucleare come verdi e far fluire così più denaro verso le casse che finanziano la guerra di Putin in Ucraina". L'associazione intende muoversi per vie legali, chiedendo una revisione interna del documento adottato. E, se non dovesse bastare, la promessa è di portare il caso davanti alla Corte di Giustizia europea. Dello stesso avviso anche il WWF, secondo cui il Parlamento sta andando contro ai tentativi di contenere il riscaldamento globale entro gli 1,5° C.

e Svezia in cambio della pelle dei curdi. Svariati i temi dell'incontro: dalla cooperazione per la guerra in Ucraina e soluzione allo stallo del grano e dei fertilizzanti fermi nel Mar Nero, al rafforzamento dell'interscambio economico, passando per l'energia, la Libia e gli accordi nell'industria della Difesa. Roma riconosce, dunque, il ruolo che Ankara ha assunto in Medio Oriente e in cambio promette un aumento del commercio e la persistenza del disinteresse verso l'uso delle armi vendute.

La settimana scorsa a Madrid, Draghi aveva schivato una domanda sui curdi e sul loro destino scaricando la responsabilità su Finlandia e Svezia, che permetteranno tra le altre cose l'estradizione dei membri del Partito dei Lavoratori del Kurdistan (PKK) verso la Turchia, dopo aver offerto loro asilo negli ultimi anni. Il presidente del Consiglio italiano si è limitato a descrivere la situazione come «un punto molto importante», caduto però nell'oblio durante l'incontro con Erdoğan, dove Draghi si è limitato a «incoraggiare il presidente turco a rientrare nella Convenzione di Istanbul». Un tema tanto importante da essere dimenticato da mezzo esecutivo che ha accompagnato Draghi ad Ankara: il ministro dell'Interno Luciana Lamorgese, della Difesa Lorenzo Guerini, dello Sviluppo economico Giancarlo Giorgetti, della Transizione ecologica Roberto Cingolani e degli Esteri Luigi Di Maio. Questi ultimi, dopo aver raggiunto intese in Medio Oriente e in Africa per rimpiazzare le importazioni di gas e petrolio dalla Russia, hanno firmato gli accordi con i loro omologhi per ribadire e rafforzare la cooperazione energetica con la Turchia, destinata a diventare il secondo partner dell'Italia, dopo l'Algeria. Ankara ha infatti aumentato del 62,5% il volume di gas trasportato attraverso il metanodotto Tanap (gasdotto Trans-Anatolico), che si collega al Tap (gasdotto Trans-Adriatico) in Puglia.

Dal punto di vista energetico sussiste poi la questione dello sfruttamento degli idrocarburi presenti nelle acque cipriote, a cui Erdoğan si oppone per avere voce in capitolo sui profitti. La scorsa settimana l'Eni e la TotalE-

nergies hanno iniziato a perforare un pozzo esplorativo di gas al largo delle coste di Cipro, tuttavia una soluzione definitiva è ancora lontana, bloccata dai rapporti tra Grecia e Turchia, che nel 1974 invase l'isola in risposta alle rivendicazioni dei nazionalisti ciprioti circa l'annessione alla Grecia. Durante il vertice inter-governativo di ieri è stata invece espressamente sottolineata la volontà di aumentare l'interscambio economico lungo l'asse Roma-Ankara. «Abbiamo superato i 23 miliardi di dollari e quest'anno possiamo raggiungere anche i 25 miliardi», ha dichiarato Erdoğan al termine dell'incontro, per poi aggiungere: «con l'Italia abbiamo rapporti militari e della Difesa e siamo d'accordo per svilupparli e approfondirli». Il riferimento è ai 42 milioni di euro di armi vendute dal nostro paese nel 2021 e all'intesa raggiunta nel vertice circa «la protezione delle informazioni nell'industria della Difesa», che ha la finalità di garantire la sicurezza dei documenti classificati scambiati tra le parti nell'ambito delle attività di sviluppo industriale e approvvigionamento in campo militare.

Spazio poi alla condanna alla guerra in Ucraina e alla necessità dell'accordo che vede protagonisti la Turchia e le Nazioni Unite nella cessazione dello stallo relativo al grano nel porto di Odessa. L'ottimismo di Erdoğan, secondo cui in massimo dieci giorni si arriverà a un risultato positivo, si scontra con la realtà: il silenzio di Putin e la mancanza di un piano alternativo, non presente nei temi del G7 conclusosi nei giorni scorsi in Germania. Dopo il lavoro diplomatico tra Mosca e Kiev, la Turchia punta a rafforzare il ruolo di intermediario tra le fazioni di Tripoli, Misurata, Bengasi e Tobruk, con la benedizione dell'Italia, dal momento in cui l'Eni - a causa della precarietà politica della Libia - non estrae il petrolio e il gas di cui avrebbe bisogno.

ATTUALITÀ



LE RAGIONI DEL VIAGGIO DI MEZZO GOVERNO ITALIANO DAL "DITTATORE" ERDOGAN

di Salvatore Toscano

Sono lontani i tempi in cui il presidente del Consiglio Mario Draghi definiva Recep Tayyip Erdoğan «un dittatore». In poco più di un anno, Italia e Turchia sono diventati infatti «partner, amici, alleati», così come dimostrano i nove accordi siglati durante il vertice inter-governativo tenutosi ad Ankara, a pochi giorni dal summit NATO di Madrid che ha visto cadere il veto turco sull'adesione di Finlandia

LA RAI HA MISTERIOSAMENTE TRASFERITO IL CORRISPONDENTE DA MOSCA MARC INNARO

di Andrea Giustini

Dopo ben 16 anni, prima dal 1993 al 2001 e poi dal 2014 ad oggi, Marc Innaro non sarà più corrispondente per la Rai da Mosca. Si conclude così l'avventura russa del giornalista dapprima additato a "filo-putiniano" e poi addirittura inserito nella lista di "propagandisti russi" presentata alla Camera da esponenti del Partito Democratico e di +Europa. L'amministratore delegato di viale Mazzini, Carlo Fuortes, ha deciso di spostare il giornalista al Cairo, in Egitto, dove sostituirà il collega Giuseppe Bonavolontà, prossimo alla pensione. Una decisione giunta senza esplicite motivazioni: Innaro vi aveva già lavorato dal 2004, seguendo per l'Italia le cosiddette "primavere arabe" e la fine del regime di Gheddafi, tuttavia è difficile non pensare che quella della Rai non sia una "sentenza" e che non c'entri la politica.

Da quando è iniziato il conflitto in Ucraina la politica, in particolare il Partito Democratico, si è sempre dimostrata intollerante alle corrispondenze di Innaro: sin dalla prima "problematica" di fine febbraio, dove il giornalista, in diretta presso il Tg2, osò ricordare che l'unica ad essersi espansa dopo il crollo dell'URSS era la Nato. Nemmeno il tempo di capire e contestualizzare la sua frase che già i dem lanciarono una interrogazione in Commissione di Vigilanza Rai. Proprio Andrea Romano non si fece scrupolo a dichiarare che quelli del giornalista erano «resoconti confezionati dal Cremlino» e che occorreva prendere provvedimenti: «Gli ambasciatori vengono fatti ruotare, non rimangono 15 anni nella stessa sede proprio per evitare un eccesso di identificazione col Paese nel quale vivono. Mi domando se non sia il caso di fare lo stesso con i corrispondenti Rai». Ma anche il resto della politica non si è dimostrato da meno. Solo per citare un esempio, il senatore con doppia tessera Lega-Fi Francesco Giro aveva dichiarato: «Basta con Marc Innaro, il corri-

spondente filorusso della Rai da Mosca. Basta! Fermatelo!».

Ma qual è esattamente la colpa di Innaro? Ad un'analisi obiettiva non si può dire sia quella di essersi fatto megafono della cosiddetta propaganda russa, critica che sui media dominanti viene mossa un po' contro chiunque, parlando di Ucraina, esprima un pensiero critico sulla condotta del Governo Draghi o dell'Occidente in generale. Paradossalmente l'unica colpa imputabile ad Innaro pare essere quella di aver rispettato i principi del mestiere giornalistico, a costo di smontare attraverso dati e dichiarazioni alcune argomentazioni che trovava scorrette. E questo evidentemente non andava bene. Ne ricordiamo alcune.

La teoria della "guerra lampo": in diretta a Cartabianca Innaro disconfermò quella narrazione tutta costruita che la Russia avesse intenzione di condurre "una guerra lampo", così come quella, ancora più infondata, secondo cui "il piano" fosse quello di terminare il conflitto entro il famoso 9 maggio, giorno di celebrazione della vittoria della Russia sulla Germania nazista. «Qui - disse Innaro - non li ho mai sentiti dire (i russi) che in Ucraina sarebbe stata una guerra lampo. E francamente non ho nemmeno mai sentito parlare della data del 9 maggio come una sorta di data entro la quale risolvere il conflitto. Questi (i russi) sapevano benissimo che non sarebbe stato facile».

La "Russia isolata nel mondo" è un'altra delle narrazioni ripetute ad nauseam. Interpellato dall'Adnkronos Marc Innaro fece banalmente notare che la chiusura di grandi aziende occidentali, come Coca Cola, Starbucks, o anche Facebook, non sia così impattante per la Russia. Soprattutto che la somma della popolazione dei paesi considerati non ostili fa qualcosa come 4 miliardi di persone: «Stiamo parlando di più del 60% del pianeta - aveva detto detto il giornalista - a voi le conclusioni».

Un episodio importante è quello riguardando il presunto attacco russo alla centrale nucleare di Zaporizhzhia. I primi di marzo circolò la "notizia" che i russi

avessero attaccato questa centrale nucleare. I giornali, senza alcuna verifica, se ne uscirono subito con titoloni, riportando anche le dichiarazioni forti di Mario Draghi, che aveva parlato di «scellerato attacco». In diretta dal Tg2 Innaro notò che in realtà la centrale non era stata presa di mira dai russi nelle ore precedenti, come raccontato da molti giornali: era invece sotto il controllo delle forze speciali russe già da 5 giorni. Rispetto a ciò che si diceva in Occidente poi, le autorità russe sostenevano che il livello di radioattività fosse nella norma. Non c'era quindi nessun pericolo di catastrofe, come invece si narrava. «La notte scorsa, continuano a dire qui, un gruppo di sabotatori ucraini ha attaccato il centro di addestramento del personale tecnico che è a fianco della centrale, ma l'attacco, dicono, è stato respinto».

Da notare il comportamento che ebbe un quotidiano come la Repubblica. Secondo il giornale Innaro ci era "cascato un'altra volta". Il corrispondente dalla Russia, chiamato a intervenire proprio in quanto tale, aveva "stranamente" riportato solo fonti russe nello spazio di intervento riservatogli, e per giunta nemmeno le aveva messe in discussione. «Come se la propaganda del Cremlino - scrisse il giornale - fosse un fatto acclarato e non il frutto avvelenato di una campagna di disinformazione in corso ormai da mesi». Come se, riprendendo le parole di Repubblica, il mestiere del giornalista fosse quello di riportare solo le fonti della parte "buona", e non di prendere tutte le fonti disponibili e verificarle - quando possibile - o quantomeno metterle a confronto.

Ciò che in questi mesi Marc Innaro ha fatto, proprio in virtù di corrispondente, è stato condividere quello che, come più di una volta ha detto lui stesso, «si dice qua»: in Russia. Perché tra i compiti del corrispondente, farà strano, vi è anche quello di trasmettere in patria la versione dei fatti del Paese nel quale è inviato. Questo serve non per propaganda, ma per permettere ai lettori di avere maggiori elementi per farsi un'idea, e non solo quelli che provengono da una parte. Un corrispondente non

divulga la posizione politica del Paese che lo ha inviato, è un lavoro che si può fare comodamente da casa, risparmiando denaro pubblico. Non può dirsi davvero libera, obiettiva e pluralista quell'informazione che considera sempre e a priori falso ciò che arriva da una certa fonte, senza la minima verifica. Men che meno se punisce un professionista che lavora per fornire un'informazione più completa.

LA RELAZIONE DEL GOVERNO APRE ALLA DEPENALIZZAZIONE DELLE DROGHE

di Valeria Casolaro

Il 28 giugno scorso il ministro per le Politiche giovanili Fabiana Dadone ha trasmesso alle Camere la Relazione annuale al Parlamento sul fenomeno delle tossicodipendenze in Italia. La relazione, che analizza il fenomeno nella sua totalità – mercato degli stupefacenti, diffusione e tendenze di consumo nella popolazione, conseguenze dell'uso di sostanze e attività del Dipartimento in materia –, propone una completa revisione delle norme che sanzionano le persone che fanno uso di droghe, per superare l'approccio basato sulla repressione e favorire un modello di "governo e regolazione sociale" del fenomeno.

Le indicazioni operative contenute nella Relazione prendono spunto da quanto emerso nel corso della VI Conferenza Nazionale sulle Dipendenze, conclusasi a Genova il 27 e 28 novembre 2021, a 12 anni dalla sua ultima edizione. Quanto emerso ha mostrato la necessità di un cambio di paradigma completo nell'approccio alle tossicodipendenze e ai soggetti che ne fanno abuso, visto il fallimento del sistema repressivo nel contenere il fenomeno. Il primo punto da mettere in atto, secondo la relazione, è quindi il superamento dello stigma nei confronti delle persone tossicodipendenti, attraverso la modifica del linguaggio usato nel parlare di soggetti che abusano di sostanze e campagne informative all'interno delle scuole e nelle famiglie.

Parallelamente a questo passo, che prevede quindi un sostanziale cambio di prospettiva nell'approccio umano alle persone con problemi di dipendenza, è necessario, secondo la Relazione, promuovere la depenalizzazione del fenomeno, "intesa come necessità di rivedere le norme che prevedono sanzioni penali e amministrative a carico di persone che usano droghe" e "rivedere la legge attuale passando dal modello repressivo a un modello di governo e regolazione sociale del fenomeno e sottrarre all'azione penale alcune condotte illecite, contemplate dall'Art.73, rivedendo, contestualmente l'impianto sanzionatorio ed escludendo l'obbligatorietà dell'arresto in flagranza". Una delle necessità primarie emerse dai Tavoli di lavoro, in particolare, è quella di ripensare l'azione penale nei confronti della coltivazione di cannabis a uso domestico e della cessione di quantità modeste per uso di gruppo quando questa non ha la finalità di guadagno.

Con il progressivo allentarsi delle restrizioni alla mobilità imposte nel corso del 2020 per via della pandemia da Covid-19, la produzione e la circolazione di sostanze psicoattive è tornata nel 2021 a livelli pre-pandemici, secondo quanto rilevato dall'analisi delle acque reflue all'interno dei contesti urbani. I modelli di consumo e sviluppo si sono anzi fatti sempre più complessi, complice la digitalizzazione del mercato. Ciò è confermato anche dal dato relativo ai sequestri e al numero di operazioni antidroga, che "delinea uno scenario di significativa ripartenza del narcotraffico", sottolinea il documento. Va sottolineato, nell'ambito delle conclusioni della Relazione, che il 35% della popolazione carceraria è costituito da detenuti per reati legati allo spaccio (art. 73 e 74 DPR 309/90).

NON SI FERMA LA PROTESTA DEI TASSISTI CONTRO LA RIFORMA DEL GOVERNO DRAGHI

di Salvatore Toscano

Ha preso il via nella mattina di ieri 5 luglio lo sciopero di 48 ore dei tassisti di tutta Italia, al quale hanno aderito

quasi tutte le sigle sindacali. La protesta riguarda l'art. 10 del ddl Concorrenza, che determina la deregolamentazione del settore e che per tale motivo i tassisti vogliono sia del tutto abolito. Il governo, tuttavia, ha chiaramente mostrato di non voler nemmeno prendere in considerazione questa opzione. Ieri vi sono stati cortei a Milano e Roma, dove i manifestanti si sono scontrati con la polizia, mentre oggi la protesta sarà estesa ad altre città.

L'art. 10 del ddl Concorrenza prevede "l'adeguamento dell'offerta di servizi alle forme di mobilità che si svolgono mediante applicazioni web che utilizzano piattaforme tecnologiche per l'interconnessione dei passeggeri e dei conducenti" e "la promozione della concorrenza, anche in sede di conferimento delle licenze, al fine di stimolare standard qualitativi più elevati". Come in altri Paesi europei, dunque, quali Francia, Spagna e Germania – nei quali pure vi sono state dure proteste –, verrebbero in questo modo introdotte senza limitazioni app per gli spostamenti su ruota quali per esempio Uber, liberalizzando completamente il settore e ponendolo nelle mani delle multinazionali.

A detta del governo il provvedimento sarebbe stato richiesto come condizione dall'Unione europea al fine di poter ottenere i fondi del Pnrr. L'ultimo confronto tra i sindacati e il ministero per le Infrastrutture e la Mobilità sostenibili si è svolto lunedì 4 luglio e non ha avuto buon esito: la viceministra Teresa Bellanova (Italia Viva) ha infatti dichiarato che non vi è alcuna intenzione di cancellare o modificare l'art. 10, ma che il governo è comunque «disponibile a portare avanti il confronto per chiarire meglio e puntualizzare». La viceministra ha poi precisato che l'intenzione sarebbe quella di distinguere «il ricorso alle piattaforme di intermediazione da quelle di interconnessione», in quanto «Le prime sono gestite da altri soggetti a pagamento, le seconde sono quelle che oggi usano anche molti tassisti. Nel momento in cui c'è la distinzione c'è anche la possibilità, per i tassisti, di aderire a una o a tutte e due le piattaforme, ma questo non può essere impedito. Si tratta di una maggiore efficienza per la categoria e una maggiore

ESTERI E GEOPOLITICA

REGNO UNITO, IL GOVERNO NEL CAOS: BORIS JOHNSON SI DIMETTE DA LEADER DEL PARTITO

di Giorgia Audiello

In seguito alla tempesta che si è abbattuta sul governo inglese guidato da Boris Johnson negli ultimi giorni – con la defezione di decine e decine di ministri e sottosegretari – alla fine il Primo ministro britannico è stato costretto a dimettersi come capo del Partito conservatore, decidendo però di rimanere Premier fino alla nomina di un nuovo leader: oltre 50 membri del suo governo, infatti, si sono dimessi nelle ultime 48 ore non lasciandogli altra scelta. Nel discorso pronunciato oggi davanti al 10 di Downing Street ha annunciato le sue dimissioni da leader dei Tory, dicendo di essere «immensamente orgoglioso dei risultati del governo», fra cui la Brexit e la crescita economica.

Non è la prima volta che l'esecutivo guidato da Johnson attraversa una crisi a causa degli scandali che hanno coinvolto diversi esponenti del partito e il Premier stesso: già lo scorso giugno, del resto, Johnson aveva dovuto affrontare un voto di sfiducia relativo al cosiddetto scandalo del Partygate, riuscendo a strappare la fiducia con 211 voti a favore e ben 148 contrari.

Questa volta ad innescare la miccia che ha fatto collassare l'esecutivo inglese è stata la vicenda che ha visto coinvolto il vicecapogruppo del Partito conservatore Chris Pincher che mercoledì scorso, dopo essersi ubriacato in un locale, ha molestato sessualmente due uomini alla presenza di colleghi e personaggi di spicco. Nonostante Johnson abbia inizialmente finto di non essere a cono-

disponibilità per l'utenza». Come sottolinea Nicola Di Giacobbe di Unica Cgil taxi, tuttavia, «Il tentativo che c'è dietro questa delega è dare in mano questo servizio alle multinazionali, fonte dello sfruttamento del lavoro altrui. Il governo ci pone la richiesta di una delega che rimandiamo al mittente. Siamo pronti a venire a un tavolo di concertazione per migliorare il servizio ma diciamo no alla legge delega».

A Roma ieri mattina i manifestanti si sono trovati in piazza della Repubblica per dare il via ad un corteo che ha sfilato per le vie della città fino ad arrivare in piazza Venezia, recando striscioni quali «Draghi, non te lo chiede l'Europa, te lo chiede Uber». Arrivati di fronte alla sede del governo di Palazzo Chigi i manifestanti sono riusciti per qualche minuto a forzare i blocchi della polizia, che è poi riuscita a farli arretrare verso la Galleria Alberto Sordi. Da lì i tassisti hanno iniziato a lanciare fumogeni in direzione di piazza Colonna e a intonare cori contro il premier Draghi, assente perché in Turchia per incontrare Erdogan. A Milano alcune categorie arrivano a un tasso di adesione del 100%, garantendo solamente le corse del servizio sociale quali per esempio il trasferimento di persone fragili in ospedale. Le mobilitazioni proseguono oggi, con manifestazioni e cortei previsti in tutte le principali piazze italiane.

PIOMBINO, MIGLIAIA DI PERSONE IN PIAZZA CONTRO IL RIGASSIFICATORE

di Salvatore Toscano

Oltre duemila persone hanno manifestato per le vie del centro di Piombino nel giorno del Consiglio comunale straordinario per ribadire il no della città all'impianto di rigassificazione che dovrebbe occupare il porto cittadino per volere del governo Draghi. I manifestanti, forti anche dell'appoggio del sindaco della città, intendono contrastare un'opera che considerano inquinante e a forte impatto negativo sul turismo. Si tratta di un impianto che serve a riportare allo stato gassoso il gas liquido d'importazione, che in Italia arriverebbe principalmente dagli

Stati Uniti. Secondo le stime, l'opera nel porto di Piombino dovrebbe essere in grado di trattare 5 miliardi di metri cubi di gas all'anno (il 6,5% del fabbisogno nazionale) contribuendo in modo decisivo, nelle intenzioni del governo, a diminuire la dipendenza da Mosca, anche alla luce del probabile embargo che potrebbe arrivare dall'Unione europea nei prossimi mesi, facendo seguito a quello parziale di maggio.

A inizio giugno, Mario Draghi ha nominato il presidente della Regione Toscana Eugenio Giani Commissario straordinario per i rigassificatori (unitamente a Stefano Bonaccini, presidente della Regione Emilia-Romagna). Giani, presente al Consiglio comunale straordinario e fortemente contestato – al punto da aver lasciato la città con la scorta – ha promesso ai cittadini che l'impianto rimarrà per «soli due o tre anni» e che vi saranno ampie compensazioni economiche da parte del governo. A meno di stravolgimenti, a settembre arriverà nel porto di Piombino una nave rigassificatrice di 293 metri che avrà il compito di ridurre la dipendenza dal gas russo, per abbracciare invece gli approvvigionamenti provenienti dagli Stati Uniti. Nel 2021, circa 29 miliardi di metri cubi di gas hanno rifornito le coste europee: in testa Regno Unito e Spagna – con 6 miliardi di metri cubi – seguite da Olanda e Francia. In Italia, non è stato invece sfondato il muro del miliardo, nonostante i tre rigassificatori attivi nella penisola (Livorno, La Spezia e Rovigo). Decisivi nell'indirizzare le scelte di Roma sono stati i contatti con Algeria e Russia basati sui gasdotti che attraversano il Mediterraneo e il Mar Nero. Una tendenza, quella del Gln, destinata comunque a essere invertita in futuro, come dimostrano gli 11 miliardi di metri cubi (la metà provenienti da Washington) importati in Europa nel 2022 nel solo mese di gennaio.

scenza di ciò che gli accadeva intorno, è emerso chiaramente che i comportamenti di Pincher erano noti a tutti all'interno del Parlamento e addirittura alla moglie del Premier, Carrie, che già nel 2017 aveva segnalato il comportamento inaccettabile del deputato. Tuttavia, Johnson avrebbe deciso di nominarlo lo stesso all'interno del governo come suo fedelissimo.

La vicenda ha innescato una reazione a catena che ha portato infine il Premier a cedere: martedì sera si erano dimessi, infatti, due importanti ministri del governo, quello dell'economia Rishi Sunak e quello della salute Sajid Javid. Quest'ultimo, in particolare, ieri all'assemblea di Westminster ha pronunciato un duro atto d'accusa nei confronti di Johnson, asserendo che «troppe volte siamo stati costretti a dire bugie». Nel pomeriggio, durante il Question Time alla Camera dei Comuni, il Premier aveva escluso nuove elezioni, dichiarando di voler proseguire fino alla fine del suo mandato nel 2024. Immediatamente dopo però, una delegazione di ministri – tra cui era presente anche il neoministro titolare dell'Economia Nadhim Zahawi – si è recata a Downing Street per chiedere le sue dimissioni. Infine, in serata altri 29 ministri e sottosegretari hanno abbandonato il governo, creando un vero e proprio terremoto politico che ha condotto il Primo ministro britannico a recedere dal suo mandato.

In realtà, il «calvario politico» di Johnson è iniziato già pochi mesi dopo la sua schiacciante vittoria nel dicembre 2019: dopo aver portato brillantemente a termine la Brexit, grazie al suo chief advisor (capo consigliere), nonché stratega dell'uscita dall'UE – Dominic Cummings – sono cominciate per Johnson le prime picconate politiche: Cummings era stato accusato, infatti, di avere violato le regole anti-Covid e le difese che Johnson ha preso in suo favore gli hanno alienato le simpatie di alcuni Tories tradizionalisti. Lo stratega della Brexit è stato poi costretto ad abbandonare l'incarico nel novembre del 2020, diventando il primo importante fuoriuscito del governo. In seguito, lo scandalo del Partygate ha fornito

nuova linfa ai dissidi interni al partito: Johnson aveva partecipato, infatti, ad una festa illegale nella sede del governo, nel momento in cui il Paese era in pieno lockdown nel maggio 2020. A seguire, la sconfitta alle suppletive di North Shropshire nel dicembre scorso e le dimissioni del capo negoziatore per l'uscita dall'UE David Frost hanno acuito la crisi e indebolito ulteriormente il governo conservatore.

Johnson ha cercato di distogliere l'attenzione dai vari problemi interni, concentrandosi sul fronte esterno: così la sua presidenza è stata caratterizzata inizialmente dal confronto duro con l'Unione europea sull'accordo per la Brexit e, successivamente, dal contrasto totale alla Russia e al sostegno all'Ucraina, ma anche dal sogno di rendere la Gran Bretagna autonoma e capace di agire strategicamente nell'ambito dell'alleanza con i Paesi anglofoni e la NATO.

In ogni caso, sotto la superficie degli scandali e dei dissidi interni, le cause reali della crisi appaiono più profonde e riguardano soprattutto la perdita di consenso di Johnson: le recenti sconfitte elettorali, alle locali e alle suppletive ai seggi di Wakefield e di Tiverton e Honiton, confermano l'insoddisfazione dell'elettorato britannico nei confronti del Primo ministro, travolto dalle critiche per il carovita e il rischio di recessione. Così, finché Johnson assicurava voti al partito è stato salvato dai colleghi di governo, ma non appena i risultati elettorali hanno deluso le aspettative, quest'ultimi non hanno esitato a defenestrarlo.

La vicenda politica inglese conferma, se ce ne fosse bisogno, l'estrema debolezza delle democrazie europee e occidentali in genere, caratterizzate da crisi continue, da faide interne sempre più marcate e, soprattutto, da un incolmabile divario tra cittadini e istituzioni: basti pensare alla recente debacle di Macron in Francia e alle perenni beghe partitiche e di palazzo della politica italiana. La Gran Bretagna non fa eccezione e così anche Boris Johnson, dopo aver parato colpi per due anni e mezzo, è stato costretto a capitolare sotto

la scure di interessi e giochi di potere. Complici gli scandali di una classe dirigente che pare sempre più alla deriva non solo dal punto di vista politico, ma anche morale.

GOVERNI, FMI E AZIENDE STANNO GIÀ PROGETTANDO L'UCRAINA DEL FUTURO

di Giorgia Audiello

Mentre l'esercito russo ha quasi raggiunto il pieno controllo dell'area del Donbass e la guerra sembra non voler volgere al termine, a Lugano – in Svizzera – si conclude oggi una conferenza di due giorni dedicata alla ricostruzione postbellica dell'Ucraina che prevede un piano da circa 750 miliardi di dollari. L'evento, programmato sin da prima dell'inizio dell'operazione militare russa, aveva come oggetto la discussione di riforme e la lotta alla corruzione, ma si è trasformato, successivamente, nella prima Conferenza per la ricostruzione dell'Ucraina. Non si tratta, tuttavia, di una conferenza dei donatori, ma come ha affermato il presidente svizzero, Ignazio Cassias, di una riunione per stabilire «le priorità, il metodo, i principi» della ricostruzione.

All'evento, co-organizzato dai governi di Svizzera e Ucraina, hanno partecipato il primo ministro ucraino Denys Shmygal, accompagnato da altri sei ministri del governo, parlamentari e politici regionali, oltre ai rappresentanti di 38 Paesi. Il presidente Volodymyr Zelensky, invece, è intervenuto in video-collegamento, affermando, tra le altre cose, che «la ricostruzione dell'Ucraina è il contributo più importante alla pace nel mondo». Presenti anche le organizzazioni internazionali, il settore privato (350 aziende) e la società civile (250 organizzazioni).

Il piano – che alcuni hanno già denominato il Piano Marshall per l'Ucraina – prevede finanziamenti provenienti dalla Commissione europea, sia nella forma di sovvenzioni che di prestiti, aiuti dagli Stati Uniti e l'utilizzo delle risorse confiscate alla Federazione russa e agli «oligarchi» russi. Si tratta di

un progetto pensato su 10 anni – dal 2023 al 2032 – da attuarsi in due fasi: la prima, che va dal 2023 al 2025, prevede la realizzazione della maggior parte dei progetti (580) e costerà più di 350 miliardi di dollari. La seconda prevede un numero minore di progetti, ma con un costo superiore pari a oltre 400 miliardi di dollari.

Secondo il presidente svizzero, Ignazio Cassis, la ricostruzione «durerà anni, addirittura decenni» e le cifre da impiegare sono enormi: solo per i danni alle infrastrutture, il ministero delle finanze ucraino parla di 270 miliardi di dollari. Il primo ministro Schmygal stima i costi di ricostruzione in 750 miliardi, mentre il presidente della Banca europea per gli investimenti (BEI), Werner Hoyer, parla addirittura di 1000 miliardi di euro. L'FMI ha calcolato, inoltre, che per il funzionamento dell'economia di Kiev sono necessari 5 miliardi al mese, per un totale di 40-50 miliardi entro fine anno. Si tratta di cifre ingenti che, a detta del primo ministro ucraino Schmygal, proverranno soprattutto dai beni confiscati alla Federazione russa e agli oligarchi russi, «che sono stimati tra i 300 e i 500 miliardi di dollari». Altre fonti di finanziamento proverranno poi dalle Istituzioni finanziarie internazionali e, come accennato, dall'Unione europea che ha già versato finora 6,2 miliardi a Kiev. La Commissione pensa anche a un progetto simile a quello del Next Generation EU per il quale è prevista l'approvazione degli Stati membri. Non sarà, dunque, un progetto realizzabile nel breve periodo.

L'idea di Bruxelles è quella di mettere insieme donatori UE e internazionali per quanto riguarda la prima parte del finanziamento e di utilizzare l'emissione di eurobond per raccogliere fondi sul mercato per le fasi successive. Ciò significa che l'UE si impegna a diventare uno dei principali promotori e finanziatori della ricostruzione con tutte le conseguenze che ciò comporta in termini economici per gli Stati membri. Il fine principale sembra quello di attirare l'Ucraina nell'orbita finanziaria occidentale, così da poterne influenzare le scelte politiche attraverso il controllo

economico, attuando una sorta di commissariamento tipico degli organismi finanziari internazionali occidentali come l'FMI e che, del resto, caratterizza anche l'architettura istituzionale europea.

Tuttavia, la fase di ricostruzione appare, purtroppo, ancora lontana, considerato che la guerra è destinata a non finire nel breve termine e che il territorio ucraino potrebbe venire suddiviso in più parti con rapidi cambiamenti che andrebbero a riguardare anche gli assetti politici della nazione est europea. C'è inoltre da considerare che quello della ricostruzione potrebbe essere un modo, da parte delle imprese, di speculare: la ONG Public Eye, infatti, ha denunciato l'ipocrisia della Svizzera – dove si è tenuta la riunione – sostenendo che le aziende usano il Paese come «centro commerciale di materie prime non regolamentato» e sfruttano la mancanza di trasparenza sulle operazioni finanziarie.

LA LIBIA STA SPROFONDANDO NUOVAMENTE NEL CAOS

di Giorgia Audiello

La Libia è attraversata nuovamente da violente proteste di piazza, scontri, disordini e manifestazioni in tutto il Paese da venerdì scorso, quando una folla di manifestanti ha preso d'assalto la sede del Parlamento a Tobruk, nella Cirenaica, a est del Paese. Lo stallo politico, la drammatica situazione economica con l'impennata dei prezzi dei generi alimentari e i continui blackout energetici hanno scatenato l'ira dei cittadini che si sono riversati in piazza, chiedendo un miglioramento delle condizioni di vita e nuove elezioni politiche, al grido di «Vogliamo la luce», «Libia, Libia» e «No, no ai battaglioni», riferito alla polizia che attaccava i manifestanti. Secondo fonti locali e vari video che circolano su Twitter, i dimostranti hanno fatto irruzione nella Camera dei rappresentanti – chiusa in quanto venerdì è giorno festivo – portando via tutto ciò che potevano, mentre una parte dell'edificio è stata data alle fiamme insieme alle auto delle for-

ze dell'ordine. Le proteste hanno coinvolto tutto il Paese da est a ovest con reazioni violente che non si verificavano dal 2019 nelle principali città, tra cui anche Tripoli, Bengasi e Misurata.

In particolare, la situazione è precipitata lo scorso aprile quando, a causa delle diverse fazioni che avvelenano la Libia e che si contendono il Paese e le installazioni petrolifere, sono stati bloccati diversi terminal di giacimenti petroliferi per le esportazioni, creando ingenti danni economici alla National Oil Corporation, la compagnia energetica libica. Quest'ultima ad oggi ha perso circa 3,5 miliardi di dollari, ma soprattutto, il calo della produzione di gas ha avuto come conseguenza la continua interruzione di elettricità nel Paese che dura fino a 12 ore al giorno. A ciò si aggiunge il problema dello stallo politico, dovuto all'incapacità, o al disinteresse, del cosiddetto Governo di unità nazionale di indire nuove elezioni, previste inizialmente nel dicembre 2021 e richieste ora a gran voce dalla popolazione.

A causa di divisioni interne sulle regole e le modalità delle elezioni – nonché delle polemiche sui nomi di alcuni candidati alla presidenza, tra cui il figlio di Gheddafi, Saif al-Islam Gheddafi – queste ultime sono state posticipate a data da destinarsi. Con Abdel Amid Dbeibah, nominato premier ad interim con l'approvazione delle Nazioni Unite, che ha rifiutato di farsi da parte. Ora proprio quest'ultimo, a causa delle reazioni violente dei cittadini, ha invocato con urgenza nuove elezioni, chiedendo a tutti gli organi politici di dimettersi: «Aggiungo la mia voce ai manifestanti in tutto il Paese: tutti gli organi politici devono dimettersi, compreso il governo, e non c'è modo per farlo se non attraverso le elezioni» ha affermato ieri. Pare, dunque, che le proteste popolari abbiano avuto più successo della mediazione dell'ONU: lo scorso giovedì, infatti, erano falliti i negoziati, sotto l'egida ONU, tra il presidente della Camera, Aquila Saleh, e il rivale, Khaled al Meshri, capo dell'Alto Consiglio di Stato (vicino al governo di Tripoli), per concordare un quadro costituzionale che consentisse lo svolgimento delle elezioni.

Tutto ciò non lascia di certo sorpresi: disordini e instabilità politica e socio-economica, infatti, caratterizzano ormai la nazione dal 2011, anno in cui Francia, Stati Uniti e Gran Bretagna – Paesi NATO – hanno attaccato militarmente la Libia, uccidendo il colonnello Mu'ammar Gheddafi per garantire – ufficialmente – pace e democrazia, nel contesto delle Primavere arabe. Quello che si è ottenuto, invece, è sotto gli occhi di tutti: la frammentazione del Paese in una miriade di fazioni avverse l'una all'altra che hanno provocato continui scontri, corruzione e guerra civile, con l'avvicinarsi di diversi esecutivi incapaci di governare e unire il Paese, fino alla nascita nel 2014 di due governi rivali: uno con sede a Tripoli a ovest del Paese, riconosciuto dalla «comunità internazionale» e dall'ONU e guidato dal 2021 da Abdel Amid Dbeibah; l'altro con sede a Tobruk nella Cirenaica, con a capo Fathi Bashagha e sostenuto dal generale Haftar.

La situazione così delineata ha comportato enormi scompensi per la popolazione e ha visto anche aumentare esponenzialmente i fenomeni migratori a causa delle peggiorate condizioni economiche del Paese. Con Gheddafi, invece, la questione risultava ampiamente contenuta, in quanto – a dispetto di quanto diffuso dai media e dai leader occidentali – il colonnello aveva garantito un periodo di stabilità e relativa prosperità alla Libia e al nord Africa. Non stupisce quindi che tra i dimostranti, molte persone sventolassero le bandiere verdi dell'ex regime del colonnello. Stiamo assistendo, dunque, ancora una volta, ai successi dell'«esportazione della democrazia» targata NATO.

Il che dovrebbe preoccuparci non solo per le sorti dei libici, ma anche per quelle delle nazioni europee, Italia in testa. Se, infatti, prima della rimozione di Gheddafi, Roma era in buoni rapporti con Tripoli con cui concludeva vantaggiosi accordi energetici e commerciali, ora il nostro Paese ha perso qualunque peso politico, diplomatico e militare nello Stato nordafricano, dove prevalgono – per ovvie ragioni – Stati come Russia e Turchia che sostengono

rispettivamente il governo della Cirenaica, la prima, e quello della Tripolitania, la seconda. L'instabilità libica comporta per l'Italia ulteriori problemi a livello energetico e il potenziale aumento dei flussi migratori sulle coste del Belpaese.

Secondo i media libici, le proteste non si fermeranno. Sono, infatti, già previste nuove manifestazioni organizzate da movimenti giovanili che coinvolgeranno varie città dell'est, dell'ovest e del sud del Paese.

Allo stesso tempo le Nazioni Unite, che dall'inizio dell'odissea libica nel 2011 non sono state in grado di trovare alcuna soluzione concreta per il martoriato Stato nordafricano, hanno bollato come «inaccettabile» l'assalto al Parlamento: «Il diritto del popolo a protestare pacificamente deve essere rispettato e protetto, ma i disordini e gli atti di vandalismo come l'assalto al quartier generale della Camera dei rappresentanti la scorsa notte a Tobruk sono totalmente inaccettabili», ha asserito Stephanie Williams, consigliere speciale dell'ONU per la Libia.

URUGUAY, MANCANO I DATI: GIUDICE SOSPENDE LE VACCINAZIONI A MRNA SUI BAMBINI

di Salvatore Toscano

In Uruguay, il giudice del Tribunale per il Contenzioso Amministrativo (TCA) Alejandro Recarey ha accettato il ricorso presentato dall'avvocato Maximiliano Dentone e ha sospeso la vaccinazione contro il Covid-19 nei minori di 13 anni. La sentenza, accolta con entusiasmo da un gruppo di manifestanti, segue l'ordine del giudice rivolto all'azienda farmaceutica Pfizer di presentare una serie di dati e informazioni relativi ai vaccini venduti in Uruguay, dove viene dunque sospesa la campagna vaccinale per i minori di 13 anni fino a quando non si sarà fatta chiarezza. In particolare, Recarey ha chiesto «la pubblicazione integrale di tutti i contratti di acquisto» e di un documento contenente «i dettagli sulla composizione della sostanza da inoculare», come si legge nella sentenza. Il ministero della Salute

Pubblica (MSD) andrà in appello, avanzando la richiesta nei prossimi giorni e dando il via a una nuova battaglia legale relativa ai vaccini.

Il governo ha già messo le mani avanti, affermando l'esistenza di una clausola di riservatezza nei contratti che impedisce di condividerne i documenti. L'obiettivo di Recarey è capire se, tra le altre cose, ci siano clausole relative all'immunità civile e penale in caso di eventuali effetti collaterali dei vaccini. Per questo motivo, il giudice del TCA ha chiesto la pubblicazione integrale dei contratti di acquisto, con tanto di informazioni riguardanti le eventuali clausole di protezione per i fornitori. Seguono poi i dati sulla composizione biochimica dei vaccini, sulla loro efficacia e sui possibili effetti della vaccinazione «a breve, medio e lungo termine».

DIRITTI E MOVIMENTI SOCIALI



CASO ASSANGE: DEPOSITATO ALL'ALTA CORTE DI LONDRA IL RICORSO CONTRO L'ESTRADIZIONE

di Valeria Casolaro

L'istanza di ultimo appello contro il decreto di estradizione di Julian Assange negli Stati Uniti è stata depositata presso l'Alta Corte di Londra dai suoi avvocati difensori: si tratta dell'ultimo tentativo per impedire il trasferimento del giornalista in una prigione di massima sicurezza americana, dove rischia fino a 175 anni di detenzione per aver divulgato documenti secretati del governo americano, tra i quali numerosi che ne dimostrano i crimini di guerra nel corso dei conflitti in Iraq e Afghanistan.

Come spiega la Federazione Nazionale

della Stampa Italiana, nel caso in cui la richiesta, che riguarda questioni procedurali, fosse accettata, Assange potrebbe sfruttarla in vari gradi di giudizio britannico, fino a giungere alla Corte Suprema. Potrebbe anche decidere di rivolgersi direttamente alla Corte Europea per i Diritti dell'Uomo di Strasburgo, ma in quel caso l'ordine di estradizione diverrebbe esecutivo. Assange si trova ad oggi recluso nel carcere londinese di massima sicurezza di Belmarsh - dove ieri ha festeggiato i suoi 51 anni. L'appello presentato dagli avvocati difensori dovrebbe contenere nuove informazioni che il team legale non era riuscito a presentare in precedenza in tribunale.

Ad opporsi all'extradizione di Assange sono diverse associazioni internazionali per la libertà di informazione e i diritti umani, tra le quali Amnesty International, che ha definito la sentenza di conferma dell'extradizione del giornalista negli Stati Uniti "un messaggio agghiacciante" per i giornalisti di ogni parte del mondo. Le iniziative in suo sostegno si moltiplicano all'interno di diverse realtà, grandi e piccole: Lucera, per esempio, è stato il primo Comune italiano a conferire al fondatore di WikiLeaks la cittadinanza onoraria, in quanto, come ha dichiarato il consigliere comunale che ha avanzato la proposta, «Assange è un simbolo su cui dobbiamo tenere sempre alta l'attenzione, anche per quello che può rappresentare nel nostro paese. Abbiamo bisogno di giornalisti liberi e portatori di verità».

Nella giornata di domenica 3 luglio si è inoltre svolto un sit-in di protesta del Comitato per la liberazione di Julian Assange in all'esterno del Consolato britannico di Milano. Il 16 giugno lo stesso Comitato aveva presentato alla Prefettura di Milano i moduli con oltre 2000 firme rivolte al Presidente Mattarella, chiedendo che si facesse parte attiva nella difesa di Assange. Anche il consiglio nazionale della Federazione Nazionale della Stampa Italiana ha rinnovato il proprio sostegno ad Assange e alla richiesta di non estradizione.

ECONOMIA E LAVORO



ENERGIA: IL GOVERNO DRAGHI PROTEGGE L'ENI CANCELLANDO LA TASSA SUGLI EXTRAPROFITTI

di Salvatore Toscano

Nella serata di giovedì 30 giugno, il Consiglio dei ministri ha approvato il nuovo Decreto Bollette, contenente "misure urgenti per il contenimento dei costi dell'energia elettrica e del gas naturale per il terzo trimestre 2022 e per garantire la liquidità delle imprese che effettuano stoccaggio di gas naturale". Un provvedimento che impegnerà le casse dello stato italiano per 3 miliardi di euro e che non intaccherà gli extraprofitto conseguiti dalle imprese che importano gas in Italia a un prezzo molto più basso di quello di vendita. Tradotto, il governo Draghi ha deciso di proteggere gli utili di ENI, rafforzando i rapporti lungo l'asse esecutivo-De Scalzi, l'amministratore delegato della multinazionale energetica che negli ultimi mesi ha accompagnato il ministro degli Esteri Luigi di Maio nelle spedizioni alla ricerca di gas e petrolio tra Africa e Medio Oriente.

Dal provvedimento definitivo è stata eliminata la disposizione che da settimane circolava in diverse bozze e riguardava la previsione di una tassa sugli extraprofitto delle compagnie energetiche. Le aziende che hanno stipulato contratti di importazione di lungo termine avrebbero così versato alla Cassa per i servizi energetici e ambientali (CSEA) un importo calcolato a partire dalla differenza tra il prezzo finale di vendita del gas e il costo di approvvigionamento medio. La misura avrebbe riguardato in modo particolare ENI, dal momento in cui gestisce oltre la metà del gas che rivende in Italia attraverso

contratti di questo genere, continuando lungo la direzione tracciata lo scorso aprile, quando nel Decreto Aiuti è stato inserito un contributo una tantum sugli extraprofitto, sdoppiato in due rate (giugno e novembre) per mitigare i malumori delle aziende energetiche coinvolte. La tassa inserita inizialmente dal governo Draghi nel Decreto Bollette avrebbe coperto un periodo di soli tre mesi per un contributo comunque esiguo (10% di un importo ancora da definire nei dettagli), rappresentando tuttavia un precedente sfavorevole alle grandi imprese del settore, capeggiate da ENI, che nel primo trimestre del 2022 ha registrato un utile netto adjusted di 3,27 miliardi di euro, in crescita rispetto al periodo precedente grazie al «forte scenario prezzi».

Il caro vita e l'aumento dei prezzi non agevolano invece le famiglie italiane, che nei prossimi mesi - stando ai dati dell'Unione Nazionale Consumatori - si ritroveranno a fare i conti con bollette più salate dell'81,3% nel caso dell'energia e del 46% in quello del gas. Ciò significa che nel terzo trimestre del 2022 la bolletta della luce segnerà +127 euro nel confronto con il corrispondente periodo dell'anno scorso, passando, per la famiglia tipo, da 155 a 282 euro.

AMBIENTE



LA TRAGEDIA DELLA MARMOLADA E LA QUESTIONE AMBIENTALE

di Salvatore Toscano

È di 7 vittime, 8 feriti e 5 dispersi il bilancio provvisorio della tragedia della Marmolada, il massiccio delle Alpi orientali (Dolomiti) che domenica è stato investito da un violento distacco di un seracco. Intorno alle 13.40, una valanga di neve, pietre e ghiaccio ha

così travolto a 300 km/h tutto ciò che ha trovato lungo il fianco della montagna, coprendo una distanza di due chilometri: investita anche la via normale, uno dei percorsi più usati per raggiungere la cima. Dopo il blocco parziale di domenica, il sindaco di Canazei Giovanni Bernard ha disposto in un'ordinanza la chiusura della Marmolada, così da agevolare i lavori dei soccorritori, resi difficili dalle alte temperature, le stesse che – unitamente alle ridotte precipitazioni nevose dello scorso inverno – risultano colpevoli nel distacco del seracco.

Il cambiamento climatico ha spinto, nel 2020, Legambiente e Comitato Glaciologico italiano a lanciare la campagna Carovana dei ghiacciai, con l'obiettivo di monitorare lo stato di salute dei ghiacciai alpini. Tra questi anche la Marmolada, che tra il 1905 e il 2010 ha perso più dell'85% del suo volume acquoso, arretrando verso la parete rocciosa e avvicinandosi alla scomparsa (prevista entro i prossimi 15-20 anni). «Senza neve, ma coperto di detriti e pietre, il ghiacciaio non si presenta più bianco, ma di una colorazione scura, che aumenta ancora di più la quantità di radiazione solare che viene assorbita dalla superficie», ha dichiarato Antonello Pasini, fisico climatologo del CNR, in riferimento alle scarse precipitazioni nevose dello scorso inverno, un fenomeno alimentato dal cambiamento climatico. A questo punto, il ghiaccio e la neve che ritornano allo stato liquido scivolano verso valle ma non solo, andando a infiltrare alla base del ghiacciaio e lubrificando il contatto con la roccia. Questo fenomeno, a lungo andare, provoca inevitabilmente un distacco, come accaduto domenica scorsa alla Marmolada. Segnali utili a mappare il territorio e a monitorare le situazioni a rischio sono la mancanza di neve, il ghiaccio fuso, la caduta di pietre e il suono dell'acqua che scorre al di sotto del ghiaccio.

Segnali che c'erano sulla Marmolada e che aprono alla necessità di un monitoraggio concreto e diffuso, ricordando allo stesso tempo l'importanza della lotta al cambiamento climatico, che è imprevedibile e può manifestarsi in

qualsiasi momento, anche di domenica, il giorno per eccellenza delle escursioni. «È chiaro che non si può prevedere il momento esatto in cui eventi del genere avverranno, ma siamo assolutamente in grado di riconoscere le situazioni meteo-climatiche a rischio, così come si fa per le valanghe, attraverso i bollettini», ha dichiarato Antonello Pasini, per poi ammonire: «non dobbiamo dimenticare che questi fenomeni sono legati ai cambiamenti climatici. Potremo adattarci e difenderci fino a un certo punto». Anche i dati lo dimostrano: è necessaria un'inversione verso un modello di sviluppo sostenibile, che ponga in risalto la salute umana e del pianeta. Nel 1989, stando al catasto World Glacier Inventory, la superficie dei ghiacciai italiani era pari a 609 chilometri quadrati. Oggi si è passati a 368 chilometri quadrati, segnando una perdita del 40%. I ghiacciai – complici le alte temperature e le precipitazioni nevose irregolari – si sciolgono e si frammentano, riducendo sistemi glaciali complessi a singoli ammassi più piccoli, che per le leggi della fisica sono maggiormente esposti al cambiamento climatico.

Ciò che le associazioni ambientaliste chiedono alle istituzioni italiane è un doppio impegno: mitigazione e adattamento. Nel primo caso, si tratta di abbattere le emissioni di gas climalteranti (anidride carbonica, metano, idrofluorocarburi, PFC), mentre nel secondo l'attenzione è rivolta all'adozione di misure che fronteggino il danno e gli impatti già in atto. Soluzioni che – al netto di dichiarazioni di rito – appaiono oggi lontane. L'Italia ha deciso infatti di sostituire le importazioni energetiche russe con contratti simili in Algeria, Egitto, Congo, Angola e con l'installazione – al centro di proteste – di due nuovi rigassificatori, che permetteranno l'approvvigionamento di gas naturale liquido da Washington. Nei giorni scorsi, la Corte Suprema statunitense ha limitato l'abilità dell'Agenzia nazionale per la protezione dell'ambiente (EPA) di imporre direttive vincolanti per diminuire l'emissione di gas serra, una delle cause del cambiamento climatico. Una vittoria per l'industria fossile e una sconfitta, l'ennesima, dell'amministra-

zione Biden, che puntava a dimezzare le emissioni entro il 2030, passando da 5 miliardi di tonnellate di CO2 equivalenti (che rendono gli Stati Uniti il secondo produttore al mondo di anidride carbonica dopo la Cina) a 2,5.

GLI AMBIENTALISTI PUGLIESI SONO RIUSCITI A FERMARE LA PRIMA GRANDE OPERA DEL PNRR

di Simone Valeri

IL TAR della Puglia ha sospeso il progetto per la nuova rete ferroviaria nella zona di Lama San Giorgio, a sud di Bari: si tratta della prima sospensione legata a un grande progetto da realizzare con i fondi del PNRR. I giudici hanno infatti accolto l'istanza cautelare del Comune di Noicattaro e del comitato di privati cittadini "Le Vedette della Lama". I ricorrenti lamentano che il progetto preveda il passaggio del tratto ferroviario in una zona del Comune dove si trovano alberi secolari e insediamenti archeologici risalenti al neolitico e nella quale, da oltre 20 anni, si cerca di istituire un parco regionale protetto. L'ordinanza del TAR sottolinea che i pareri tecnici forniti per la realizzazione dell'opera non fornirebbero adeguate motivazioni alla presunta "assenza di alternative localizzative e/o progettuali", le quali "sembrerebbero invece essere emerse nel corso del procedimento". La Regione ha ora tre mesi di tempo per rivedere il progetto.

Essendo la prima sospensione legata a un grande progetto del PNRR, non è da escludere che questa possa costituire un precedente per le numerose altre opere da realizzare lungo lo Stivale entro gli stringenti tempi imposti dall'Unione europea. In questo caso ad entrare in conflitto sono state due necessità territoriali distinte. Da un lato, quella di un nodo ferroviario a sud del capoluogo pugliese, di cui se ne parla da almeno 15 anni. Dall'altro, quella di istituire un parco regionale protetto per tutelare il territorio della Lama San Giorgio. Sono circa 20 anni che la Regione discute di quest'ultima possibilità e, nonostante il valore ecologico dell'area in questione sia noto da sempre, né

la soprintendenza, né i ministeri della Cultura o dell'Ambiente si sono opposti all'approvazione della nuova linea ferroviaria. Secondo i giudici del tribunale amministrativo "l'assenza di alternative localizzative e/o progettuali" non sarebbe stata giustificata in modo adeguato da pareri tecnici. Tra, l'altro, delle alternative sono state indicate, ma, senza un motivo apparente, del tutto ignorate.

La Regione Puglia fa sapere che procederà con un ricorso al Consiglio di Stato affinché la decisione del TAR venga annullata. È inoltre probabile che il provvedimento possa essere impugnato dalla presidenza del Consiglio dei ministri considerando, come anticipato, il forte rischio che la sospensione crei un pericoloso precedente. Ad esempio, una sua conferma potrebbe significare dei potenziali ritardi sulle già stringenti tempistiche Ue. I fondi di ripresa, infatti, sono vincolati ad un completamento delle opere previste entro il 2026. Importanti modifiche al progetto, in questo caso, richiederebbero un nuovo procedimento amministrativo che rischierebbe di far slittare significativamente la tabella di marcia. Cosa accadrebbe se iniziassero poi ad accumularsi sospensioni per progetti finanziati dall'Europa e da completare nel giro di quattro anni scarsi? Indubbiamente, il caos. Più probabile quindi che il territorio della Lama San Giorgio venga presto attraversato da binari nuovi di zecca. E, forse, come teme il sindaco di Nocciaturo, anche dalla strada statale 16, opera dall'alto impatto ambientale che potrebbe ottenere il via libera proprio sull'onda dell'approvazione dell'infrastruttura ferroviaria.

JOVANOTTI E IL WWF SONO FINITI NEL MIRINO DEI MOVIMENTI ECOLOGISTI

di Raffaele De Luca

Il tour estivo in spiagge e riserve naturali di Jovanotti è nuovamente al centro delle polemiche. A finire nel mirino della critica questa volta è stato l'evento che si terrà sulla spiaggia di Marina di Ravenna, dove sono attese 80mila persone nel doppio concerto dell'8 e 9

luglio. Come riportato da San Marino RTV, infatti, il "San Marino Green Festival" (un'iniziativa a tema ambientale) ha denunciato che "per predisporre tale operazione sarebbero stati abbattuti un cospicuo numero di tamerici con gravi ricadute sulla ventilazione interna della pineta". «Come ideatore del San Marino e Montefeltro Green Festival mi ritengo profondamente deluso e arrabbiato per l'atteggiamento di un artista come Jovanotti che in passato ha dimostrato grande attenzione ai temi del sociale e dell'ambiente», ha dunque affermato Gabriele Geminiani, sottolineando di non riuscire a capire «come Jovanotti insista negli anni nel voler portare i suoi concerti con logistica, persone, veicoli, in luoghi naturali in cui si trova una ricca biodiversità e dove uccelli migratori sostano e nidificano». «Non escludiamo dimostrazioni contro l'iniziativa», ha quindi dichiarato Geminiani.

Non si tratta dell'unica polemica sulla questione, visto che ad aprile la sezione ravennate di Italia Nostra denunciava: "Abbattuto in questi giorni, a Marina di Ravenna, in periodo vietato, un filare di tamerici lungo ben sessantacinque metri, per far posto al concerto di Jovanotti". "Nessun dubbio che l'autorizzazione sia giunta dal Comune, in accordo con gli enti cui compete il demanio marittimo", affermava inoltre Italia Nostra, chiedendosi quale fosse "la ragione di queste scelte, visti i tempi siccitosi, i cambiamenti climatici e l'inquinamento pesante che affligge le nostre zone". Era così arrivata la risposta dell'amministrazione ravennate, secondo cui non solo si sarebbe trattato di un intervento di routine volto a curare il patrimonio ambientale e vegetativo del territorio, ma "gli esemplari di tamerici della specie *Tamarix Africana*, rimossi dalla spiaggia", non avrebbero avuto "nessuna funzione di protezione della pineta dalla ventilazione" ed avrebbero fatto "parte di specie alloctone", che sarebbero state "ripiantumate". "Nell'ottica della riqualificazione relativa al Parco Marittimo" sarebbero invece state "privilegiate le piantumazioni di specie autoctone, *Tamarix Gallica*". Giustificazioni che tuttavia non avevano convinto la sezione ravennate

di Italia Nostra, che nei giorni seguenti aveva pubblicato un articolo intitolato: "Le bugie con le radici corte...le tamerici rimosse per Jovanotti non verranno ripiantate e non sono alloctone".

Non è però la prima volta che l'evento così come il WWF – presente anche quest'anno al Jova Beach Party con l'obiettivo di "coinvolgere quante più persone possibile per difendere e tutelare fiumi, laghi e coste del territorio italiano" – finiscono nel mirino della critica. Anche il tour del 2019 era infatti stato al centro di polemiche per la scelta di luoghi come la spiaggia di Miramare (Rimini), caratterizzata dalla presenza di alcuni pulcini di fratino: un piccolo uccello che nidifica sulle spiagge europee la cui popolazione è in calo e per la cui protezione era stato deciso poi di coinvolgere carabinieri e una dozzina di addetti dell'organizzazione. Sulla scia delle critiche degli ambientalisti c'era dunque stata la reazione di Jovanotti, che nel 2019 aveva definito il mondo dell'ambientalismo «più inquinato della scarico della fogna di Nuova Delhi». «Io ogni giorno da novembre scorso mi confronto, e con me i responsabili della produzione, con il WWF e chiediamo a loro se le cose che girano in rete sono credibili e la risposta è sempre stata, dopo ogni verifica fatta, che non lo sono». «Ci siamo presi cura di ogni aspetto legato alla tutela dell'ambiente investendo più delle risorse disponibili», aveva inoltre aggiunto Jovanotti, precisando anche che "la primissima cosa che abbiamo fatto" iniziando a progettare il Jova Beach Party "è stato contattare il WWF".

Una scelta che tuttavia non è bastata ad evitare le critiche. "Jovanotti, in breve, ci dice: se c'è il WWF non serve agitarsi. Lui ci crede: ci pensano loro. E pertanto ci dovremmo credere anche noi". È questo ciò che veniva affermato in un articolo del 2019 del collettivo Alpinismo Molotov e pubblicato dalla Wu Ming Foundation, in cui il Jova Beach Party veniva definito come "la quintessenza del 'presabbenismo' à la Jovanotti", portatore di un "ambientalismo interessato" in partnership coi "numerosi sponsor sempre in cerca di nuove strategie di greenwashing". "La

retorica usata da Jovanotti col beneplacito di un'organizzazione come il WWF – che, per quanto grande e con migliaia di soci, può avere posizioni politiche controverse e non condivise da tutti – giustifica, pittandolo di verde, un grande evento privato e a scopo di lucro che danneggia un patrimonio ambientale collettivo”, aggiungeva inoltre l'articolo.

SCIENZA E SALUTE



VACCINI ANTI-COVID AI BAMBINI, STUDIO ISS RIVELA: PROTEGGONO MOLTO MENO DEL PREVISTO

di Valeria Casolaro

Uno studio pubblicato sulla rivista scientifica *The Lancet* il 30 giugno e realizzato dagli scienziati dell'Istituto Superiore di Sanità e dal Ministero della Salute italiano ha rivelato che l'efficacia del vaccino contro il Covid sui bambini nella fascia di età 5-11 anni è molto più bassa di quanto si pensasse. Su quasi 3 milioni di bambini osservati, dei quali 1,1 milioni vaccinati e 1,7 milioni non vaccinati, ha indicato una copertura inferiore al 30% per l'infezione e del 41,1% appena contro lo sviluppo di forme gravi della malattia. Inoltre la protezione diminuisce rapidamente dopo il primo ciclo di vaccinazione. Lo studio è il più grande di questo tipo mai realizzato e l'unico ad essere stato effettuato al di fuori degli Stati Uniti.

Dall'inizio della pandemia, in Italia, sono 10 mila le ospedalizzazioni di bambini di età inferiore agli 11 anni e meno di 200 i ricoveri in terapia intensiva. A partire dal 7 dicembre 2021 il Ministero della Salute italiano ha aperto alle vaccinazioni con vaccino Pfizer-BioNTech per i bambini in questa fascia d'età, con un regime di due dosi

a distanza di 21 giorni l'una dall'altra. Al 13 aprile 2022 – data di conclusione dello studio dell'ISS – su 3,6 milioni di bambini idonei alla vaccinazione, appena il 38% (1,2 milioni) aveva ricevuto la prima dose e il 34% (1,1 milioni) aveva completato la vaccinazione completa.

I dati sono forniti dallo stesso studio dell'ISS, il più esteso mai realizzato di questo tipo per numero di soggetti osservati e il primo realizzato al di fuori degli Stati Uniti, dal titolo Efficacia del vaccino BNT162b2 contro l'infezione da SARS-CoV-2 e il Covid-19 grave nei bambini tra i 5 e gli 11 anni in Italia: analisi retrospettiva del periodo gennaio-aprile 2022. I bambini presi in considerazione per lo studio, tutti italiani e senza precedente diagnosi di infezione da Covid-19, sono stati seguiti dal 17 gennaio al 13 aprile 2022. Le osservazioni sono state condotte su un totale di 2.965.918 bambini, dei quali il 35,8% (1.063.035) vaccinati con due dosi, il 4,5% (134.386) con una sola dose e il 59,6% (1.768.497) non vaccinati. Durante l'osservazione, sono stati registrati 766.756 casi di Covid, tra i quali 644 di infezione grave – di questi, 627 sono stati ospedalizzati, 15 ricoverati in terapia intensiva e 2 deceduti. All'interno del gruppo completamente vaccinato, l'efficacia del vaccino è risultata essere del 29,4% nei casi di infezione da Covid e del 41,1% nei casi di infezione grave. Nel gruppo parzialmente vaccinato, gli stessi dati scendono rispettivamente al 27,4 e al 38,1%. L'efficacia del vaccino, inoltre, ha raggiunto il picco del 38,7% dei primi 14 giorni successivi alla vaccinazione completa, per poi scendere al 21,2% nei 43-82 giorni successivi. “La vaccinazione contro il Covid-19 nei bambini tra i 5 e gli 11 anni in Italia”, scrivono gli scienziati, “mostra una minore efficacia nel prevenire l'infezione da SARS-CoV-2 e Covid-19 gravi rispetto a soggetti di età superiore ai 12 anni. L'efficacia contro l'infezione sembra diminuire dopo il completamento dell'attuale ciclo di vaccinazione primaria”.

“Molti Paesi in Europa e altrove hanno un livello di copertura vaccinale nei bambini tra i 5 e gli 11 anni relativamente basso. I nostri risultati suggeriscono

che BNT162b2 [Pfizer-BioNTech] è moderatamente efficace nel prevenire le infezioni e le malattie gravi in questo gruppo di età. Tuttavia, l'efficacia è inferiore rispetto ad altri gruppi e, almeno contro le infezioni, sembra diminuire. Questi dati devono essere interpretati dalle autorità sanitarie pubbliche insieme ai dati sulla sicurezza dei vaccini e alla probabilità di mortalità e morbilità causate dal Covid-19 in questa fascia d'età”.

Come fatto notare da Antonio Cassone, immunologo membro dell'American Academy of Microbiology, in un articolo su *Repubblica* – l'unico, tra i media mainstream, che abbia trattato la questione –, i dati sull'incidenza di malattia grave nei bambini si aggirano a 2 ogni 100 mila per quanto riguarda i ricoveri in terapia intensiva e di uno ogni 100 mila per infezioni che portano al decesso. Tuttavia, poco dopo, lo stesso Cassone difende il principio delle vaccinazioni nei bambini anche di fronte a questi dati, in quanto il beneficio dei vaccini non è solo “evitare una grave malattia”, ma – riportiamo testualmente – “va visto anche in un'ottica educativa e sociale”, che si traduce nella possibilità di “andare a scuola, fare sport e altre attività insieme”.

“Il punto più cogente riguarda la dose booster: fare cioè un richiamo vaccinale, una terza dose, anche nei bambini. I dati dell'ISS ne suggeriscono chiaramente l'opportunità se non la necessità. Di fatto la Pfizer ne ha già ottenuto l'autorizzazione negli USA dimostrando che il richiamo causa un aumento del livello anticorpale, anche se forse solo transitorio, ed un probabile incremento del grado di protezione” scrive l'immunologo.

Fermo restando che la somministrazione di farmaci e medicinali dovrebbe perseguire scopi puramente sanitari ed esulare completamente dall'intento educativo paventato su *Repubblica*, ricapitolando quanto dedotto dai dati siamo di fronte a un virus che nella fascia di popolazione in oggetto ha un tasso di ospedalizzazione irrisorio e un tasso di mortalità quasi nullo. Di queste bassissime percentuali di bambini

infettati, la copertura di questo specifico vaccino dall'infezione da Covid-19 non arriva al 30%. Va notato come la distribuzione del vaccino per i bambini tra i 5 e gli 11 anni sia stata autorizzata dopo l'esito di uno studio – condotto da Pfizer negli USA – che ne esaminava l'effetto su appena 2000 soggetti di tale fascia d'età e che suggeriva un'efficacia del vaccino fino al 98%. Quanto emerso dalla ricerca dell'ISS non può non sollevare alcune riflessioni sull'eshaustività di studi condotti su porzioni estremamente limitate di popolazione in tempi brevi, con la pretesa di applicarli successivamente su scala globale. Negli ultimi mesi si sono inoltre susseguiti studi che hanno dato risultati insoddisfacenti circa il rapporto rischi-benefici della vaccinazione pediatrica – della quale abbiamo fornito un'accurata disamina in un nostro articolo –, risultati che lo studio prodotto dall'ISS non fa altro che confermare.

TECNOLOGIA E CONTROLLO



COLAO ANNUNCIA LA RIVOLUZIONE DIGITALE CHE «NESSUN FUTURO GOVERNO POTRÀ SMONTARE»

di Giorgia Audiello

Il Ministro per l'innovazione tecnologica e digitale, Vittorio Colao, ha deciso: tutti i dati dei cittadini dovranno essere digitalizzati e contenuti in un portafoglio elettronico sempre consultabile, mentre sta lavorando affinché il progetto assuma una dimensione europea. Come spiegato dallo stesso Colao ieri in conferenza stampa, infatti: «l'obiettivo è creare una vera e propria Schengen del digitale», ossia un Qr code contenente tutti dati e i documenti valido a livello europeo. L'Italia ha l'ambizione di porsi come avanguardia e apripista del progetto di digitalizza-

zione, che rientra nel contesto più ampio di riforme previste dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) e necessarie per ottenere i fondi del Next Generation EU.

Il Ministro per la transizione digitale – facendo il punto sullo stato di attuazione del PNRR in materia di digitalizzazione e innovazione – ha spiegato che sono stati stanziati 20 miliardi nei settori digitale e spazio e che «ad oggi sono stati allocati o assegnati circa 15 miliardi, quasi 11 miliardi sul digitale, 4 miliardi sullo spazio». Ma la dichiarazione più importante – e anche più preoccupante – del Ministro è quella secondo cui «il percorso delle riforme è tracciato, nessun futuro governo potrà fermarlo». Una tale esternazione evidenzia inequivocabilmente quanto poco potere abbiano in realtà gli esecutivi eletti dal popolo di fronte a decisioni prestabilite a tavolino da agende sovranazionali rispetto alle quali cittadini e politica non hanno voce in capitolo. Un dato di fatto che indebolisce notevolmente quel concetto di «democrazia» costantemente ostentato dalla classe politica europea.

Dunque, il disegno dei rappresentanti di Bruxelles – sostenuto anche da organizzazioni extranazionali ed estremamente influenti come il World Economic Forum – prevede un Paese interamente digitalizzato, connesso e online dove tutto sarà potenzialmente controllabile e tracciabile. Nulla potrà sfuggire a quello che pare a tutti gli effetti un «grande occhio digitale», dal sapore vagamente orwelliano.

L'idea è quella di estendere a tutti il possesso di un'identità digitale e di un portafoglio virtuale – come, ad esempio, l'App Io già utilizzata per il green pass – in cui saranno contenute tutte le informazioni che riguardano la vita di una persona: dai documenti al conto bancario, dalla tessera elettorale fino al fascicolo sanitario elettronico: quest'ultimo, in particolare, «custodirà» l'intera storia del nostro corpo e renderà possibile anche trattamenti sanitari a distanza che sono quelli su cui punta la «nuova» sanità 4.0. Non è un mistero, infatti, che attraverso le tec-

nologie più avanzate sia possibile monitorare in tempo reale l'organismo di un individuo nelle sue funzioni vitali, aggiungendo così un elemento ulteriore di possibile controllo sulla vita fisica dei cittadini. Si tratta del consolidamento del cosiddetto biopotere, già inaugurato da vaccini e green pass.

Un altro obiettivo fondamentale del ministero di Colao per trasformare l'Italia in una nazione «smart» è rappresentato dall'estensione onnipervasiva della rete 5G, che dovrà raggiungere anche i borghi più isolati del Paese entro il 2026. Durante la conferenza stampa di ieri, l'ex AD di Vodafone ha asserito, infatti, che «saremo il primo Paese europeo che avrà il 100% di fibra per il 5G, copriremo il 99% della popolazione e le reti a banda larga saranno per il 94% in fibra», aggiungendo anche che «a dicembre di quest'anno avremo completato tutta l'architettura digitale del Paese». A dispetto di quanto narrato, la rete 5G non è pensata tanto per la popolazione, quanto per fare decollare la cosiddetta Quarta rivoluzione industriale (4RI), in quanto permette il collegamento di milioni di oggetti alla Rete, rendendo possibile così l'automazione del lavoro, pilastro della 4RI, ma anche minaccia per milioni di posti di lavoro.

A tal fine, è necessario collegare tra loro i cavi delle antenne 5G: per questo, lo Stato ha assegnato 725 milioni alla Tim per «rilegare» antenne in 5G – ben 11 mila – alla fibra, coprendo così il 90% delle spese.

Tutto ciò rientra nella Strategia italiana per la Banda Ultra Larga, monitorata attentamente dall'Unione europea. Il governo e il ministero di Colao hanno lanciato per la sua realizzazione 5 bandi di gara, inclusi i due del 5G, finanziati dal piano di rilancio europeo (PNRR): tutti i bandi prevedono che la proprietà delle nuove reti resti appannaggio delle imprese private che le realizzano. Sarà poi il Garante delle Comunicazioni (l'AgCom) a dettare le regole affinché eventuali altre aziende concorrenti possano noleggiare queste reti d'avanguardia a prezzi equi.

Altri due punti importanti del progetto di digitalizzazione riguardano le amministrazioni pubbliche e la questione del contante: nel primo caso, si prevede il caricamento sul cloud di almeno il 75% delle amministrazioni italiane; nel secondo, la limitazione all'uso del contante va inserita proprio all'interno del progetto digitale che renderà possibile il controllo totale sui movimenti bancari degli utenti e non solo: le transazioni elettroniche, infatti, sono fonte di grande guadagno per gli istituti di credito grazie alle commissioni, che possono variare dall'1 al 4%.

Dietro alla facciata avanguardistica che si sta cercando di attribuire al Paese grazie a quello che dovrebbe essere il più grande ammodernamento tecnologico, dunque, si nascondono diversi problemi e rimangono, altresì, gravi criticità: una sanità sempre meno efficiente che ha visto il taglio di milioni di fondi e in cui manca personale medico e infermieristico, una scuola sempre più prostrata alle logiche di mercato piuttosto che alla formazione culturale, disoccupazione e disagi sociali, cui ora si è aggiunto un altissimo tasso di inflazione.

Si vedrà presto, dunque, se (e come) la digitalizzazione del Paese contribuirà a risolvere questi problemi strutturali, oppure se tale "ambizione" si rivelerà essere solo l'ennesimo "disegno futuristico" di una élite ormai sempre più distante dai problemi concreti della nazione e dei cittadini.

L'INDIPENDENTE



Abbonati / Sostieni



www.lindipendente.online/abbonamenti

L'Indipendente **non riceve alcun contributo pubblico né ospita alcuna pubblicità**, quindi si sostiene esclusivamente grazie agli abbonati e alle donazioni dei lettori. Non abbiamo né vogliamo avere alcun legame con grandi aziende, multinazionali e partiti politici. E sarà sempre così perché questa è l'unica possibilità, secondo noi, per fare giornalismo libero e imparziale.

Un'informazione – finalmente – senza padroni.

**Abbonamento
3 mesi**

€ 14,95

**Abbonamento
6 mesi**

€ 24,95

1 mese gratis

**Abbonamento
12 mesi**

€ 49,00

2 mesi gratis

**Abbonamento
12 mesi
Premium***

€ 150,00

con Monthly Report
in versione cartacea

Tutti gli abbonamenti comprendono:

THE SELECTION: newsletter giornaliera con rassegna stampa critica dal mondo

MONTHLY REPORT: speciale mensile in formato PDF con inchieste ed esclusive

Accesso a rubrica FOCUS: i nostri migliori articoli di approfondimento

Possibilità esclusiva di commentare gli articoli

Accesso al FORUM: bacheca di discussione per segnalare notizie, interagire con la redazione e gli altri abbonati

* **L'abbonamento Premium** non è un semplice abbonamento. È il modo più concreto e importante per sostenere questo progetto editoriale unico nel suo genere. Gli abbonati premium, oltre a tutti i servizi garantiti agli abbonati standard, ricevono a casa ogni mese il Monthly Report (formato cartaceo), ovvero il mensile di approfondimento con inchieste esclusive.

www.lindipendente.online

seguici anche su:

